

X-MSK: CML=1.012000
Envelope-to: editoriale@storiaeletteratura.it
X-Mailer: QUALCOMM Windows Eudora Version 7.1.0.9
Date: Thu, 26 Feb 2009 10:40:01 +0100
To: editoriale@storiaeletteratura.it
From: "STUDI FRANCESI" <studi.francesi@rosenbergesellier.it> (by way of Sebastiano Bisson
<redazione@storiaeletteratura.it>)
Subject: I: STUDI FRANCESI - (JUSTIFICATIFS)

Si veda il messaggio inoltrato

-----Messaggio originale-----

Da: STUDI FRANCESI [mailto:studi.francesi@rosenbergesellier.it]
Inviato: mercoledì 25 febbraio 2009 15.02
A: 'edi.storialet@tiscalinet.it'
Oggetto: STUDI FRANCESI - (JUSTIFICATIFS)

STUDI FRANCESI
REVUE FONDEE PAR FRANCO SIMONE

JUSTIFICATIF

Madame, Monsieur,

La Revue Studi Francesi vous evoie les comptes rendus des livres que vous nous avez envoyés en service de presse. Vous les trouverez ci-joint, dans le fichier attaché. Ils ont paru dans les volumes de Studi Francesi indiqués.

Veillez nous excuser pour le retard du à des problèmes informatiques

Veillez agréer, Madame, Monsieur, nos meilleures salutations.

Valentina Ponzetto

REDACTION: c/o ROSENBERG & SELLIER EDITORI
VIA ANDREA DORIA, 14
10123 TORINO
TEL., +39.011.837.009
Nouvelle adresse e-mail: studi.francesi@rosenbergesellier.it



testo.pdf

Anno XLVII - Fascicolo 3 - Recensioni

Lionello Sozzi, *Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitivismo europeo*, Quaderni di cultura francese, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2002, pp. 457.

La vastità e complessità del presente volume si intuiscono già dal titolo, nel quale sono pienamente riscontrabili le chiavi di lettura di un testo che si occupa di un argomento così discusso e centrale qual è quello del mito del selvaggio nella letteratura europea. Si tratta di un argomento che non è sicuramente nuovo per L. Sozzi, che vi ha dedicato vari saggi precedenti – alcuni dei quali rielaborati e inseriti nel presente volume – e che affronta qui uno dei temi che lo appassionano in modo sistematico ed esaustivo. Non si pensi infatti di trovarsi di fronte a un insieme in qualche modo eterogeneo, come accade a volte nel caso di saggi pubblicati in periodi diversi e poi riuniti, poiché invece *Immagini del selvaggio* costruisce e si costruisce in un percorso appassionante e ottimamente strutturato. Si tratta di una lettura non semplice a causa della complessità del tema trattato e della quantità e densità dei rimandi e delle citazioni offerte da Sozzi – che mostra di padroneggiare con assoluta sicurezza un corpus decisamente impressionante – ma che si rivela senza dubbio molto affascinante. Partendo da quella che definisce una ‘tipologia del selvaggio’, l'autore fa mirabilmente il punto sulle diverse concezioni del selvaggio quali si manifestano nella letteratura francese da Montaigne alla fine del secolo dei Lumi, evidenziandone i topoi ricorrenti e precisando posizioni celeberrime – quali quelle di Rousseau circa lo stato di natura – per poi passare, nella sua ‘Seconda parte’, ad analizzare più nello specifico temi e immagini, evidenziando come queste ultime, più spesso risultato dell’*imago mentis* di esploratori e missionari che frutto di relazioni oggettive, siano poi riprese e utilizzate da letterati e philosophes in modo autonomo e contraddittorio. Completano l’ideale percorso una ‘Terza parte’ in cui Sozzi approfondisce l’evoluzione dell’utopia del ‘buon selvaggio’ attraverso l’esame di testi teorici di letterati e philosophes – Voltaire, Diderot, Rousseau, Rétif tra gli altri –, evidenziando come le contraddizioni e le aporie rilevate siano strettamente connesse a quelle del dibattito illuministico, e una sezione finale in cui il critico allarga l’orizzonte di lettura segnalando l’insospettabile presenza del mito in questione anche nella letteratura italiana ottocentesca. Affrontare il tema del selvaggio in modo articolato ed esauriente non era sicuramente un’impresa facile, per l’oggettiva vastità del corpus, per le ricchissime e complesse tematiche connesse al concetto di natura e di primitivo nel periodo preso in considerazione, per la necessità dell’adozione di una visione interdisciplinare che coniugasse efficacemente conoscenze letterarie, storiche e antropologiche: trattando di un mito, realtà e proiezioni mentali si accavallano, e occorre riuscire a isolare la parte di verità da quella di invenzione, discernere le ideologie politicamente ‘indotte’ da quelle spontanee e preesistenti, ritrovare e spiegare i bisogni umani connaturati all’invenzione di un mito e alla descrizione di una diversità addomesticata attraverso la parola – come ben sottolineava P. Valéry, “mythe est le nom de tout ce qui n'existe et ne subsiste qu'ayant la parole pour cause”. L’impresa sembra assumere proporzioni titaniche soprattutto se si considera la complessità e la vastità dell’arco temporale considerato. Nei secoli successivi alle grandi scoperte geografiche e soprattutto nel diciottesimo secolo il dibattito sul selvaggio e sulla correlata idea storica di ‘natura’ riveste un ruolo importantissimo nel processo di ripensamento di un mondo ormai percepito come ingiusto e inadeguato; è infatti noto come i racconti di viaggi e la presentazione di società utopiche e/o lontane contribuiscano alla formazione dell’atteggiamento relativista e comparatista che sottende la crisi dell’uomo moderno e come vari pensatori introducano il confronto con l’“altro da sé” come occasione di critica ad una situazione socio-politico-religiosa che trova la sua legittimazione nella staticità di un mondo chiuso e auto-referenziale. La scelta di limitare l’analisi alla figura del primitivo quale appare nel pur centrale secolo dei

Lumi sarebbe stata tanto prudente e comprensibile quanto sicuramente scevra di ogni pretesa di esaustività, poiché la ragguardevole quantità di scritti reperibili attesta l'estensione e l'importanza che il mito del selvaggio assume già a partire dal sedicesimo secolo – da quando cioè aumentano le interazioni tra le contrapposte comunità occidentale 'civilizzata' e 'primitiva' –, fornendo immagini, descrizioni e riflessioni che saranno successivamente concretizzate e rielaborate.

E' dunque sulla base di un corpus imponente, eterogeneo – perché comprensivo di diari di viaggi di missionari ed esploratori, di scritti teorici e utopici di storici e letterati, di rappresentazioni e immagini letterarie, di studi antropologici moderni – e transecolare, comprendente anche testi magari meno noti ma sicuramente non meno interessanti di quelli più sovente citati – Bougainville o La Pérouse, Diderot o Rousseau, giusto per menzionare alcuni autori – che L. Sozzi porta a compimento la sua analisi. Esattamente come le riflessioni dei philosophes – caratterizzate dalla ricerca di un'impossibile conciliazione di un bonheur concepito come realizzazione dei bisogni individuali con gli imperativi del vivere civile – si fanno a volte contraddittorie e utopiche, così la visione del selvaggio e di un più o meno mitico 'stato di natura' si rivela estremamente diversificata e contraddittoria, falsata da desideri utopici, idee preconcepite e immagini mentali. E tuttavia, uno degli aspetti più interessanti dello studio di L. Sozzi risiede esattamente nel non limitarsi al pur importante e scientifico ristabilimento di 'menzogna' o 'verità' nelle rappresentazioni letterarie del primitivismo europeo. Non è solo e non è tanto l'aderenza o meno al reale delle descrizioni offerte che interessa il critico, quanto l'analisi del mito come presupposto, lo studio delle problematiche soggiacenti, dello schema mentale – tutto occidentale, e non è un caso che vi abbiano contribuito più gli scrittori che i viaggiatori – di chi quel mito ha costruito, delle fonti e dei paradigmi che concorrono a crearlo, per ristabilire quella che è stata felicemente definita come 'la verità del mito'. Scomponendo acutamente le diverse e molteplici contraddizioni riscontrate a proposito degli aspetti esteriori – organizzazione politica e socio-economica, comportamenti erotico-sentimentali, credenze religiose – e interiori – l'equilibrio esistenziale, la visione della vita, l' 'anima' – dell'esistenza del selvaggio, L. Sozzi riesce ad evocare le numerosissime ambiguità di un modello che – anche a considerarne solo la dimensione 'spontanea' e non politicamente e ideologicamente indotta – si rivela tutt'altro che univoco in quanto proiezione degli schemi mentali, degli interrogativi e delle contraddizioni dell'uomo occidentale. Affermare che la rappresentazione dell'estraneità costituisce sovente il miglior modo di svelare l'identità e la propria realtà sembra un po' l'uovo di Colombo; in questo caso però la riflessione di Sozzi va ben oltre un generico e superficiale confronto tra due mondi. In modo più sottile, l'autore mostra come non sia tanto il ritratto dell'uomo primitivo e del suo *modus vivendi* ad emergere dalle pagine di viaggiatori, missionari, filosofi e poeti, quanto l'evocazione degli interrogativi e delle contraddizioni apparentemente insolubili dell'uomo occidentale, che esporta in un altrove geografico e sociale non reale ma ricreato 'in vitro' le sue aporie irrisolte, rivestendo di patine fresche interrogativi vecchi di secoli, quali la rinuncia al superfluo, il godimento dell'istante presente, il rapporto con il tempo, la possibilità o meno di una felicità naturale e in qualche modo 'anarchica'. L'apparentemente naturale inclinazione del primitivo a ciò che L. Sozzi individua come "il dominio di sé, la vittoria sul tempo, la cautela immaginativa" (p. XV) e che costituisce la base della sua felicità è ben lungi dall'essere una sua caratteristica originale. L'esaltazione e il vagheggiamento di una vita 'naturale' contrapposta agli affanni di un'esistenza civilizzata ma corrotta non suonano certamente nuovi, ma rievocano piuttosto parabole evangeliche, modelli filosofici classici, proiezioni mitiche ideali – quali quella dell'età dell'oro – ricorrenti nella controversa ricerca di un bonheur che risponda ai bisogni più 'naturali' dell'essere umano. In effetti, l'interrogativo

che occupava i philosophes non sembra poi essere molto diverso da quello dell'uomo moderno, scisso tra l'impegno razionale e civilissimo della costruzione di un mondo migliore che passa attraverso il progresso, la civiltà e la tecnologia, e una sorta di nostalgico primitivismo che si concretizza nell'anelito ad una semplice e forse semplicistica 'vita nel presente'.

Lo studio di L. Sozzi induce a scoperte e riflessioni di scottante attualità e si caratterizza come duplice poiché storicamente localizzato e a-temporale al tempo stesso: anche se si accompagna di problematiche specifiche a un periodo particolarissimo, la riflessione avanzata nel presente volume si rivela comunque di respiro molto più ampio poiché interessa ed esamina non solo l'essere occidentale nella sua globalità e a-temporalità, ma anche il complesso rapporto con l'altro e l'altrove, la sua rappresentazione e comprensione, la (quasi) impossibile oggettività nell'approccio con un diverso che per essere avvicinato e metabolizzato ha troppo spesso bisogno di essere rivestito di panni a noi più comprensibili, di essere ricondotto a parametri di comportamento a noi più familiari.

Il risultato dell'imponente lavoro di ricerca di L. Sozzi è un volume appassionante e appassionato, densissimo – gli spunti di riflessione sono molteplici e innumerevoli – e di piacevolissima lettura, allo stesso tempo scientifico e visionario in quanto analisi esaustiva delle 'immagini' – nella doppia accezione di 'ritratto veritiero' e di 'proiezione mentale', di 'prodotto dell'immaginazione' – del selvaggio considerato come la chiave di volta per comprendere non tanto il suo quanto il nostro mondo attraverso la (rap)presentazione dell'altro. Il viaggio intrapreso con la lettura di questo volume è dunque non solo storico-letterario, ma anche antropologico e 'culturale' – nel senso più ampio definito da Adorno come critica della cultura, come riflessione sulle ideologie della società espresse da una specifica produzione letteraria –, veicolando un'analisi degli schemi mentali dell'uomo occidentale piuttosto che lo studio della rappresentazione di un 'altro' storicamente e geograficamente reale. Prova ne è che se il mito del selvaggio è ormai scomparso, l'immaginario che lo sottende è ancora vivissimo e applicabile anche ad altri tipi di 'diversi', che evocano nell'uomo 'civilizzato' volta a volta le stesse immagini e gli stessi sentimenti. A nostro parere non occorre nemmeno dilungarci troppo sui meriti scientifici – che hanno meritatamente valso al suo autore l'attribuzione dell'XI Premio di Francesistica Terme di St-Vincent – di questo volume pubblicato tra i prestigiosi Quaderni di Cultura Francese della Fondazione Primoli. E questo non perché essi non siano importanti, tutt'altro: L. Sozzi presenta uno studio precisissimo e sistematico, notevole per vastità e coerenza, facendo il punto su numerosi aspetti finora mai trattati in modo organico ed esaustivo e offrendo un ritratto accurato del mito del selvaggio quale si sviluppa in un panorama storico-letterario vasto e complesso e nell'immaginario europeo. Ma riteniamo che con Immagini del selvaggio l'autore sia riuscito soprattutto nell'ardua impresa di mantenere pienamente il fascino di un mito pur scomposto e ricondotto alla sua realtà, mostrando come esso si ricollegli a dicotomie insolubili – tra natura e società, natura e cultura, libertà e civiltà, fantasia e ragione, eros e ethos – che si rivelano tra le più centrali e controverse sul piano ideologico e intellettuale della società occidentale.

[paola perazzolo]

Anno XLVII - Fascicolo 3 - Rassegna Bibliografica

Marilia Marchetti, Retorica e linguaggio nel secolo dei Lumi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002 ("Quaderni di cultura francese", 34), pp. 209